

Sac. ANGELO AMADEI, *Salesiano*

LE VIE DEL SIGNORE

NELLA FORMAZIONE

DELLA

1^a SUPERIORA GENERALE

delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Commemorazione della Serva di Dio

MARIA MAZZARELLO

Torino, 14 Maggio 1935

L. I. C. E. - ROBERTO BERRUTI & C. - TORINO
VIA S. DALMAZZO, 24

PROTESTA DELL'AUTORE

Conformandomi ai Decreti di Urbano VIII, del 13 marzo 1625 e del 5 giugno 1634, nonchè a tutti i Decreti posteriori della Sacra Congregazione dei Riti, dichiaro formalmente che tanto ai singoli particolari raccolti in questa Commemorazione della Serva di Dio MARIA MAZZARELLO, quanto al significato stesso delle parole con le quali sono esposti, non intendo dare nè richiedere altro valore, oltre quello che comunemente si dà a qualsiasi profilo storico, non volendo in nessun modo prevenire il giudizio supremo della Santa Sede Apostolica, di cui mi protesto e mi glorio di essere obbedientissimo suddito.

Visto per la stampa.

Torino, 11 aprile 1936.

Sac. B. FASCIE, Cons. Scol. Gen.

Visto: nulla osta

Torino, 14 aprile 1936.

Can. GIOVANNI LARDONE, Rev. Del.

Imprimatur.

Taurini, die 15 aprilis 1936.

Can. A. COCCOLO, Vic. Generalis.



Se io sarò sempre buon esempio alle mie sorelle, lecite un
 gran sempre bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore,
 saprò anche farlo amare dalle altre.
 suor Maria Maggarelli.

Vi sono delle anime grandi, che per un cumulo di circostanze s'impongono all'attenzione mondiale, perchè si delineano subito giganti. Ve ne son altre, che, pur raggiungendo una mèta di perfezione sublime, restano a lungo nascoste, ed appena appena alla lontana son comprese dai contemporanei, mentre poi attirano anch'esse l'ammirazione universale, quando dalla Chiesa vengono collocate tra le vive costellazioni dell'Empireo; e queste vanno studiate più attentamente. Bisogna seguirle passo passo nel cammino che hanno percorso, meditarne ogni aspirazione ed ogni desiderio, esaminare ogni rapporto che ebbero, se si vuol venire a comprendere, prima della loro apoteosi, il grado di virtù che hanno raggiunto, sia in linea generale, sia, ancor più, in quel punto caratteristico loro proprio, dal quale si viene a rilevare nettamente la loro santità, come da un dato punto, meglio che da ogni altro, si contempla la bellezza di un panorama.

La ragione è evidente; certi aspetti, certi lati di un'anima, presi e considerati a sè, possono non essere giudicati meritamente; mentre abbinati o posti accanto a quelli di altre anime, che ebbero con quella speciali rapporti d'apostolato, acquistano naturalmente il giusto loro valore. Per questo — diciamo — non tutti i Santi durante la vita vengon tenuti nel conto che meritano, e neppure subito dopo morte brillano nello splendore delle loro doti caratteristiche, come quando la Chiesa li addita all'ammirazione ed alla venerazione di tutti i seguaci di Gesù Cristo, ed il loro apostolato assume quel fascino attraente che più non cessa col volger degli anni, ma diviene ognor più ampio e fecondo, quanto più lo si studia con amore e nel miglior modo si cerca di ricopiarlo.

La Serva di Dio MARIA MAZZARELLO è nel numero di queste anime grandi che vanno attentamente studiate;

e questo studio, e diciam pure questo dovere, incombe particolarmente a coloro che la chiamano *Madre*, essendo per disposizione della Divina Provvidenza, sue figlie spirituali; spetta inoltre a quanti ammirano e cooperano all'incremento del suo provvidenziale Istituto.

La documentazione della sua vita è già ampia, preziosa ed interessante; e la Chiesa stessa, come tutti sanno, ha di questi giorni compiuto un primo esame delle sue virtù, le quali, dopo un secondo e un terzo esame, verranno — come tutti preghiamo e speriamo — dichiarate di grado eroico.

Nella ricorrenza, quindi, del cinquantesimo quarto anniversario della morte della Serva di Dio (volò al cielo sull'aurora del 14 maggio 1881 — nel mese della Madonna — in giorno di sabato — alla vigilia della novena di Maria Ausiliatrice), in questa cara e solenne ricorrenza, essendo qui raccolti per soffermarci alquanto sui ricordi della sua santa vita, cerchiamo, se ci è possibile, di rievocarli dal punto di vista che può farceli apparire più significativi. Questo studio, certo, non si può compiere in mezz'ora; ne tratteremo quindi un semplice abbozzo, per additare almeno, sia pur di lontano come dall'alto di un velivolo, le linee che si han da seguire per vedere balzarci innanzi, nella vera luce e nell'incantevole sua attrattiva, la figura della Serva di Dio.

I.

Eucaristicamente pia.

Le Commemorazioni precedenti saggiamente si proposero, quasi tutte, di ritrarre la Serva di Dio nell'aspetto più edificante, e con ragione, perchè il buon esempio spinge al bene più d'ogni lode. Noi vogliamo additarla nei particolari rapporti che ebbe con Don Bosco e col suo apostolato, perchè la Serva di Dio fa parte del *Trittico Salesiano*, e va minutamente studiata nelle provvidenziali circostanze che la prepararono e l'avviarono alla missione, a Lei

riservata, di ausiliatrice di San Giovanni Bosco nella fondazione della sua seconda Famiglia, alla quale il Signore, come alla prima, avrebbe aperto un vasto orizzonte.

Mentre il chierico Giovanni Bosco nel 1837 compiva il primo anno di teologia, nel Seminario di Chieri, e sentiva sempre più viva in cuore la fiamma dell'apostolato, che più volte aveva visto nettamente profilarglisi in sogni particolareggiati, di cui erano protagonisti Gesù e Maria, nascevano nello stesso anno coloro che l'avrebbero maggiormente coadiuvato: la Serva di Dio *Maria Mazzarello* ed il Servo di Dio *Don Michele Rua*: — Maria Mazzarello, il 9 maggio, quasi regalo della Vergine nel mese a Lei sacro; — Michele Rua il 9 giugno, e precisamente il giorno in cui poi, nel 1868, venne consacrato il Santuario di Maria Ausiliatrice, quasi dono del Cuore di Gesù; — Maria nella frazione dei Mazzarelli, presso Mornese, nel Monferrato, dove Don Bosco avrebbe fatto lunghe gite autunnali con le schiere allegre ed edificanti de' suoi figlioli; — Michele in Torino, poco lungi dai prati di Valdocco, ove il Santo avrebbe iniziato stabilmente l'Opera Salesiana; ambedue, ricchi di doni, non comuni, di natura e di grazia.

In Maria, l'umiltà dei natali parve accentuare la singolarità del carattere. Intelligenza aperta, volontà risoluta, grande bontà di cuore, amore ardente alla pietà e al lavoro, furono i primi raggi luminosi che venne irradiando nella cascina Valponasca, tra quanti la conoscevano.

Come Don Bosco, figlia di umili contadini ma esemplari cristiani, che mattina e sera non lasciavano di rivolgere alla figliolanza opportune e sagge esortazioni, crebbe nella conoscenza di Dio e nel discernimento di ciò che è virtù o difetto, quale, d'ordinario, raramente si viene a comprendere nella prima età. Prese quindi a mortificare la gola, a fuggire la vanità, a combattere l'amor proprio, ad ascoltar con frutto la parola di Dio, ed insieme a frequentare il catechismo assiduamente e con tanto profitto, da segnalarsi anche tra i fanciulli, riportando sempre il *punto d'onore*. Col fermo proposito di combattere il peccato e di praticare la virtù, si preparò alla Prima Comunione;

e dal giorno che ricevette Gesù nel cuore, specie come Gli ebbe spontaneamente promesso, con voto, di serbar per tutta la vita la castità verginale, crebbe tanto nel fervore da sentir il bisogno d'accostarsi ogni giorno alla Mensa Eucaristica, superando anche certe titubanze che il demonio tentò d'infonderle.

Lontana dalla chiesa parrocchiale oltre un'ora, percorrendo la strada comunale, e non meno di mezz'ora, prendendo l'accorciatoia, era assai edificante il vedere quella svelta e intelligente figlia dei campi recarsi puntualmente ogni mattina alla chiesa. Nè la stanchezza conseguente al lavoro assiduo del dì innanzi, nè il tempo cattivo, nè il freddo d'inverno, nè l'afa d'estate, potevano trattenerla in casa! Ogni giorno alla S. Comunione!... Talvolta, per svegliarsi, dormiva vestita, per terra, o si stringeva strettamente i fianchi; e appena desta, se era bel tempo, chiamava una sorella o una cugina, e in loro compagnia si avviava al paese; se il tempo era cattivo, vi andava da sola. La sua brama era di entrar per la prima in chiesa e rivolgere a Gesù il primo saluto! Per questo partiva sempre per tempo, e quando trovava il tempio ancor chiuso, il che accadeva di frequente, s'inginocchiava sui gradini come Domenico Savio, e adorava e pregava, finchè la porta non si apriva. Le accadde più volte di arrivare alla parrocchia verso le due e mezzo ed anche le due dopo mezzanotte; ed allora, dopo di aver pregato a lungo, si sedeva e prendeva un po' di riposo, umile e semplice come una colomba!...

Ascoltata la Messa e fatta la S. Comunione, tornava a casa e iniziava sollecita il lavoro con attività insuperabile.

Durante il giorno le sarebbe stato caro poter rientrare nel luogo santo, ma la lontananza non glie lo permetteva; se però, per qualche motivo, doveva tornare in paese, non mancava di rientrarvi e sostarvi a lungo, pregando fervorosamente, con lo sguardo sempre fisso al Tabernacolo! A Gesù Sacramentato volgeva il pensiero e spesso lo sguardo anche lungo il giorno e immancabilmente poi la sera, nel tempo in cui si raccoglievano in parrocchia molte anime pie,

attirate dallo zelo del piissimo sacerdote Domenico Pestarino, per fare un po' di meditazione o lettura spirituale, seguita dalla recita del Rosario e dalla visita al SS. Sacramento. A quell'ora, quando si accendevan le candele sull'altare e, per felicissimo effetto di ubicazione, le invetrate dell'abside del tempio s'irradiavano di vivi riflessi che si vedevan anche dalla cascina Valponasca, Maria soleva appartarsi dai suoi e porsi accanto alla finestra da cui si scorgeva quel chiarore; e là, con lo sguardo fisso alla chiesa, pregava e pregava con tanto fervore, come se fosse innanzi all'altare! I familiari non tardarono ad avvedersene, e presero anch'essi a radunarsi accanto a lei, padre, madre, tre fratelli e tre sorelle a lei inferiori di età, per recitar insieme le preghiere serali.

Nei paeselli del Piemonte, a quei tempi, non v'erano scuole per le fanciulle; e Maria, desiderosa di avanzare nel bene, mediante la conoscenza della Religione e dei propri doveri, imparò privatamente a leggere (e più tardi anche a scrivere), e cominciò a meditar libri devoti, come la *Pratica di amar Gesù Cristo*, le *Massime eterne* di S. Alfonso, il *Diario spirituale*, traendone slanci e pratiche direttive per vivere unita con Dio.

Era un'anima bella, e tutti lo comprendevano anche dalle frasi scultorie che le uscivano, quando soleva dire una buona parola ai conoscenti.

Abituata a quei percorsi mattutini, nell'ardente scintillio del firmamento: — *Vedete*, diceva, *quante stelle e come splendenti! un giorno saranno sotto i nostri piedi, perchè saremo molto più in alto di loro!*

Durante la Settimana Santa non poteva occuparsi in altro, fuorchè nella meditazione della Passione di N. S. Gesù Cristo. Il lavoro però non perdeva i suoi diritti; e, un mese prima, ella cominciava a prolungare le veglie notturne di tante ore, quante complessivamente venissero a compensare le ore di riposo spirituale, che prendeva in quei giorni santi.

Pregghiera e lavoro, e lavoro e pregghiera, come inculcava Don Bosco, fu dunque il suo programma fin dalla giovi-

nezza; a Dio, ogni giorno, il primo saluto; a Dio il pensiero durante il lavoro; ogni istante in unione con Dio! *Eucaristicamente pia, angelicamente pura*, e — come vedremo — *apostolicamente operosa*, fu il modello della gioventù cattolica femminile.

Tale l'ha dichiarata l'Assistente Generale della Gioventù Femminile Cattolica Italiana.

A Lei, quindi, se possono ispirarsi, per compiere il loro dovere, le giovani cattoliche, debbono farlo specialmente quelle che vengono educate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

II.

Angelicamente pura.

Fin dalla prima giovinezza, Maria fu sempre unita con Dio e tutta per Lui, e Dio teneva lo sguardo fisso su lei e la veniva guidando a vie più perfette! Siamo in un periodo assai interessante della sua vita.

A quel tempo, in Mornese, aveva iniziato un fecondo apostolato il piissimo Don Domenico Pestarino, la cui memoria resterà imperitura. Compiuti gli studi nel Seminario di Genova dove aveva stretto amicizia col Can. Alimonda, poi Cardinale di S. Chiesa ed Arcivescovo di Torino, e col Servo di Dio il Teol. Giuseppe Frassinetti, ordinato sacerdote tornò a Mornese, dov'era nato; e là, dove prima faceva meraviglia il veder qualcuno accostarsi alla Mensa Eucaristica durante la settimana, grazie all'ardente suo zelo, si vide, in pochi anni, la maggior parte dei parrocchiani, uomini e donne, accostarvisi quotidianamente, tanto che il Vescovo Mons. Contratto, recatosi a far la visita pastorale, ebbe a dire: — *Mornese è il giardino della mia diocesi!* — E Maria era, e doveva apparire a tutti, *di Mornese il più bel fiore!*

Ma quest'umile e virtuosa figliola come avrebbe potuto mettersi su due piedi alla testa di un ampio verginal drappello aspirante alla vita religiosa regolare, e d'un tratto

far suo lo spirito del Fondatore, anche avendo le stesse aspirazioni, se non le avesse precedentemente coltivate? Il Signore anche a questo la venne preparando in modo meraviglioso. In un libretto pubblicato dal Teol. Frassinetti nel 1867, intitolato: *Regola della Pia Unione delle nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici* (1), troviamo questi particolari:

Verso il 1850, a Mornese, una piissima giovane, Angelina Maccagno, al 18° anno di età, determinò di darsi interamente a Dio, senza abbracciare la vita religiosa, rimanendo nel secolo; e comunicò dapprima quest'intenzione ad una cugina, che si mostrò pronta a secondare il progetto; poi ne parlò col suo direttore spirituale, Don Pestarino, il quale posatamente ponderata la cosa le diede il suo assenso; ed allora, di concerto con lui, pensò a dettare una *Regola* che servisse di norma alle fanciulle già radunate e a quelle che si sarebbero decise di unirsi a loro al medesimo intento. Non conosceva affatto la Compagnia di S. Orsola, fondata da S. Angela Merici, e approvata da Paolo III il 9 giugno 1544 — circa tre secoli prima —; ma, forse, aveva letto un libro stampato a Genova: *Dei diversi stati che le donzelle possono abbracciare, e principalmente del celibato, de' motivi di appigliarvisi e del modo di viverci santamente, anche in mezzo alla società, scritti da una nobile donzella. Traduzione libera, dal francese, coll'aggiunta di un discorso del B. Alfonso de' Liguori* (2).

In quelle pagine di S. Alfonso, tratte dalla *Selva di materie predicabili*, tra altri spunti interessanti, si leggono queste parole: « La santità non consiste già nello stare nel monistero, o tutto il giorno alla chiesa, ma in far l'orazione, e la Comunione quando puoi, e in ubbidire, in servire la casa, star ritirata, e sopportare le fatiche e i disprezzi. E se andassi al monistero, che cosa pensi che faresti? star sempre nel coro, o nella cella, e poi andare al refettorio, e

(1) Genova, Tipografia della gioventù.

(2) Genova, Tipografia Ponthénier, 1835.

stare a spasso? Nel monistero vi è bensì il tempo assegnato all'orazione, alla Messa e alla Comunione; ma nell'altro tempo le monache hanno anche da servire il monistero, e specialmente le laiche, le quali, perchè non vanno al coro, sono assegnate alla fatica, e perciò hanno men tempo di fare orazione. Tutti dicono: — Monistero, monistero! — Oh, quanto hanno più comodo di far orazione e di farsi sante le zitelle divote che sono povere nelle case loro, che nel monistero! Quante di costoro, come io so, si son pentite di essere entrate nel monistero, specialmente se il monistero è numeroso, dove alle povere laiche appena in certe parti si dà tempo per dire il Rosario!... ». Qual consiglio migliore per le giovani pie, che non possono lasciar la famiglia, o mancano dell'istruzione necessaria, e vorrebbero farsi suore?

Sta il fatto, che la buona Angelina Maccagno scrisse nel 1851 la *Regola* e Don Pestarino la mandò a Don Frassinetti, perchè la ordinasse e vi facesse quelle varianti ed aggiunte che avesse creduto opportune. Il piissimo Don Frassinetti, distratto da altre occupazioni, ed anche dubbioso della possibilità della riuscita di quel progetto, rimandò ad altro tempo il lavoro, e finì... col perdere quegli appunti! Dopo un anno e più, Don Pestarino rinnovò l'istanza, rinviando l'abbozzo; ma il Frassinetti differì ancora, e solo dopo ancor due anni, nell'autunno del 1855, consultate persone intelligenti e sperimentate nelle cose di spirito, compilò la *Regola*, attenendosi fedelmente alla traccia somministratagli, *niente aggiungendo* — son sue parole — *e niente mutando di sostanziale*.

Avuta la *Regola*, la sopraddeffa zitella radunò le compagne, in numero di cinque, tra cui Maria Mazzarello, che aveva compiuto i 18 anni; e queste *diedero cominciamento alla Pia Unione, nella domenica dopo la SS. Concezione dello stesso anno 1855*.

Così la Vergine Immacolata, che nel 1841 aveva guidato S. Giovanni Bosco ad iniziare l'Opera degli Oratori, nel 1855 suscitava il nuovo drappello di sue divote, tra cui la Serva di Dio, che avrebbe dato al Fondatore dei Salesiani l'aiuto necessario per costituire la seconda Fa-

miglia, è che era, fin d'allora, ritenuta la più saggia e virtuosa.

Don Pestarino, infatti, avrebbe voluto affidare a Maria il governo della novella istituzione; ma il Signore, che l'aveva destinata ad opere grandi, la volle simile a Lui anche nelle contraddizioni, e permise che la sua nomina non andasse a genio ad alcuni del paese, forse perchè era... una semplice campagnola; e la Pia Unione ebbe a direttrice la piissima giovine che l'aveva ideata. Così si legge nella prima, breve ma interessante, biografia della Serva di Dio, apparsa nel *Bollettino Salesiano*, subito dopo la sua morte (1).

« Non per questo — prosegue il *Bollettino* — la nostra Maria cessò dall'impegnarsi per la buona riuscita della novella Congregazione, che anzi la promosse a tutta sua possa, sia col buon esempio, sia coll'osservarne esattamente le Regole. Era tale poi il suo desiderio d'uniformare la sua volontà a quella della sua Superiore, che a costo di molti sacrifici volea dipendere da lei pur anco nelle cose di minor rilievo, come... il comprarsi una veste, un grembiale, un fazzoletto, e simili... ».

Dal giorno, dunque, che si aggregò alla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, prese a vivere esemplarmente vita religiosa. Difatti, nella *Regola* si legge che le ascritte, dopo aver compiuto l'anno di prova come novizie portando la medaglia miracolosa, avrebbero fatto professione di osservare la *castità perfetta per tutto il tempo della loro vita*, — *di sottomettersi pienamente all'ubbidienza del loro Direttore spirituale, per le cose riguardanti la coscienza, e della loro Superiore per le cose riguardanti questa Regola*; — *di praticare la virtù della povertà vivendo staccate da quanto possiedono nel mondo, e di servirsi delle loro sostanze quanto meglio possono per la gloria di Dio e pel bene dei loro prossimi*.

(1) Cfr.: *Bollettino Salesiano*, settembre, ottobre, dicembre 1881, e marzo, giugno 1882. Questi cenni biografici furono redatti da Don Bonetti e da Don Lemoyne. Di Don Lemoyne ci resta, in parte, anche lo scritto.

Com'ognun vede, benchè si dicesse anche: «ordinariamente non faranno voto nè di obbedienza, nè di povertà», ma col permesso del Direttore spirituale «sarà bene che facciano voto temporaneo di castità da rinnovarsi ogni anno nella solennità dell'Immacolata Concezione», la professione che dovevan fare nel modo accennato, conteneva, senz'averne il nome, nè più, nè meno, i voti religiosi.

Nel medesimo anno, anche il chierico Rua, la domenica 25 marzo, festa della Santissima Annunziata, prostrato dinanzi a Don Bosco nel silenzio della sua camera, primo dei Salesiani pronunziava privatamente i voti di povertà, castità, e obbedienza, secondo quel tenor di vita che da tre anni viveva nell'Oratorio. Le due belle creature di Dio, che dovevano dar a Don Bosco il più grande aiuto, come erano nate nel medesimo anno, generosamente anche nel medesimo anno si consacravano al Signore!

Maria, adunque, fin dal 1855 prese a praticare la povertà, l'obbedienza e la castità, della quale, possiam dire con certezza, ebbe dal suo direttore spirituale l'assenso di prometterne l'osservanza con voto, avendo, fin da giovinetta, promesso a Dio di serbarla intatta per tutta la vita.

C'è di più. Lo spirito, al quale venivano formandosi le buone Figlie di S. Maria Immacolata, era visibilmente affine a quello che Don Bosco andava già inculcando ai primi salesiani. Oltre all'esercizio delle opere di misericordia, dice la *Regola*, le Figlie dell'Immacolata *devono esercitarsi nello zelo della gloria di Dio e della salute delle anime...; in modo speciale, si devono occupare della cultura delle fanciulle trascurate dai genitori, perchè frequentino i SS. Sacramenti e la Dottrina Cristiana; anzi, potendo, la insegneranno secondo il bisogno, — procureranno inoltre di coltivare lo spirito delle già grandicelle, perchè s'innamorino delle cose sante e si diano a una vita devota... (1).*

(1) Cfr. la *Regola della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, quale fu approvata da Mons. Modesto Contratto, Vescovo d'Acqui, il 20 maggio 1857.

Quando, nel 1859, si venne a conoscere che, nella sua sostanza

III.

Apostolicamente operosa.

Delle ascritte alla *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata* Maria era la più giovane e la più fervente; ma, vivendo lontana dal paese ed occupata tutto il giorno in lavori di campagna, non poteva totalmente dedicarsi, come avrebbe voluto, all'apostolato tracciato dalla *Regola*. E Iddio, che anche dal male suol trarre il bene, non tardò a rimuovere ogni ostacolo.

Nel 1858, un furto alla Valponasca induce il padre a comprar una casetta in paese e a trasferirsi colà. Due anni dopo scoppia il tifo e Maria, dietro consiglio di Don Pestarino, si dedica all'assistenza dei parenti malati, con tanto zelo che sembrava « *una suora di carità* »; finchè, colta ella pure dal male, pare che sia proprio alla fine. Guarisce, invece, ma non può continuare il lavoro dei campi. Ha compiuti 23 anni, e sentendo sempre più viva la brama di dedicarsi tutta al bene delle fanciulle, pensa d'imparare a far la sarta, per raccogliere poi attorno a sè le ragazze ed insegnar loro, insieme col mestiere, la fuga dal peccato e la pratica della virtù.

Una scena singolare, diciam pure preternaturale, perchè umanamente inesplicabile, cui ella aveva assistito, la consigliò ad apprendere quel mestiere?

Questo è certo, che ella un giorno, passando sull'altura di Borgo Alto — dove sorse poi l'edifizio, cui resterà fisso in perpetuo lo sguardo delle Figlie di Maria Ausiliatrice —

e generalmente anche negli accessori, era una stessa cosa colla celebre Compagnia di S. Orsola, fondata da S. Angela Merici, venne ampliata, come si può vedere nell'accennata edizione, fatta nel 1867, a cura del Servo di Dio Don Frassinetti, col titolo: *Regola della Pia Unione delle nuove Orsoline Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, coll'approvazione del Vescovo di Novara, Mons. Giacomo Filippo dei Marchesi Gentile, in data 5 febbraio 1863.

vide un gran caseggiato con entro numerose fanciulle intente a divertirsi... Resta incantata, le par di sognare; eppure è sveglia, in piedi, all'aperto e in pieno giorno!... Guarda, guarda, sempre più meravigliata, e infine esclama: — *Ma che cosa è questo? Non c'è mai stato questo palazzo; io non l'ho visto mai!... chissà che cosa voglia dire?* — E narra il fatto a Don Pestarino, che non le presta fede, anzi le proibisce di pensare a quella... visione...; mentr'era proprio un preavviso singolare.

Lo stesso Don Bosco, in uno dei suoi sogni, chierico ancora e studente di filosofia, s'era visto prete, in cotta e stola, in una bottega da sarto, intento in umili lavori. Eppure, neanche il B. Cafasso, cui più tardi egli raccontò la visione, comprese quella scena, tant'è vero che incontrandolo poi e tornandogli alla mente quel racconto, esclamava sorridendo: — *Ecco il sarto!* — E il Santo stesso, solo dopo che passò dal Convitto Ecclesiastico al Rifugio, comprese che cosa volesse dire *fare il sarto* nel modo che aveva visto in sogno..., non a cucire cose nuove, ma rappezzare vesti logore, e mettere insieme un gran numero di pezzi di panno!... cioè riabilitare tanta povera gioventù!

Anche Maria, più che di insegnare il mestiere di sarta... sente il desiderio di far del bene alle fanciulle, e ne parla con un'amica, Petronilla Mazzarello... ed ambedue ottengono da Don Pestarino e dai genitori il permesso di dedicarsi a quel mestiere, e vanno per sei mesi ad imparare il cucito... tra la meraviglia del paese!... Poi, senz'indugio, cominciano a lavorare e ad accogliere attorno a sè alcune fanciulle, alle quali, per prima cosa, Maria dà, come programma, di *metter subito l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio!*

Ciò avveniva nel 1861-62. D'allora in poi le vie della Provvidenza presero a delinearsi ancor più nettamente. Petronilla perde il padre e rinnova l'impegno di star sempre con Maria e coadiuvarla assiduamente. Come si vede, le due giovani iniziano un apostolato che si distacca alquanto dal programma della Pia Unione, o, meglio, si estende ad un più largo campo. Cominciano a lavorare in casa di Teresa

Pampuro, un'altra Figlia dell'Immacolata; e, dopo aver più volte cambiato residenza, randage come Don Bosco all'inizio dell'Oratorio, si stabiliscono in casa Maccagno, quindi affittano un'altra cameretta, poi un'altra, e accolgono due piccole orfane, poi due altre, ed iniziano anche un piccolo ospizio per fanciulle abbandonate... Non basta! Accanto al piccolo laboratorio v'era un cortiletto, e, col permesso di Don Pestarino e del proprietario, Maria non tarda a trasformarlo in Oratorio festivo. Com'ebbe quel pensiero?

Non possiamo non ammirare anche in Don Pestarino l'uomo provvidenziale. Egli pure, prima ancora che conoscesse Don Bosco, aveva vivo in cuore l'apostolato a pro' della gioventù, e, per i giovani, un trasporto speciale. Basti accennare alle industrie che usava negli ultimi giorni di carnevale per allontanarli dai disordini e dai pericoli. Li radunava in casa sua, preparava a sue spese quant'occorreva per tenerli allegri con giuochi onesti, con un po' di canto, e con qualche rappresentazione morale; e poi bottiglie, confetti, e quanto poteva favorire la più cordiale allegria! Ad un'ora discreta, li accompagnava alla chiesa parrocchiale per recitar le preghiere, quindi li mandava a casa, dopo l'invito di recarsi la mattina seguente alla Santa Messa, per recitare insieme il Rosario ed accostarsi ai Santi Sacramenti. Tutto questo, prima che incontrasse Don Bosco.

Figlio di agiati campagnoli, prima ancora che perdesse il padre, andava sognando di aver a sua disposizione un tratto di terreno, che faceva parte dell'asse paterno, proprio sull'altura di Borgo Alto. Quando perdè il padre, non palesò a nessuno il suo desiderio, ma ecco che venne assegnato proprio a lui, il quale — come lasciò scritto — *da molti anni maturava il pensiero (se mai il Signore avesse disposto che quel luogo fosse nella divisione coi fratelli toccato in sua parte) di aggiustarvi una casa con una cappella e dieci o dodici camere... pel bene della gioventù, per radunarvi i fanciulli del paese, massime alle feste, e trattenerli con onesti divertimenti, poi raccogliervi in cappella, istruirli ed animarli al bene dell'anima, all'amor di Dio, e al rispetto e alla vera sottomissione ed amore ai parenti e superiori tutti.* Aveva già

nell'anima lo spirito salesiano. Non avrà egli incoraggiato Maria a dedicarsi allo stesso apostolato a pro' delle fanciulle?...

Nel 1862 egli incontrò Don Bosco ed ebbe con lui un intimo colloquio, viaggiando in treno da Acqui ad Alessandria. Il bravo prete di Mornese gli parla della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata e del bene che va facendo; e Don Bosco gli dice chiaro ch'egli pure ha in mente, e da tempo, il pensiero d'iniziare un istituto religioso che si prenda cura della gioventù femminile, con lo stesso programma che i Salesiani hanno cominciato a svolgere in mezzo ai giovani, avendo ricevuto in proposito vive istanze da Prelati e da Vescovi; e nulla più, mentre avrebbe potuto dire tante altre cose!... Il colloquio, ad ogni modo, non poteva essere più interessante, e finì coll'invito del Santo a Don Pestarino, di recarsi a Torino per visitare l'Oratorio di Valdocco.

Indubbiamente Don Bosco avrebbe potuto dire di più!... perchè il Signore, in ripetuti sogni o visioni, gli aveva nettamente indicato ciò che voleva da lui, e come, e quando...; e noi riteniamo che fin dalla prima scena, che gli si ripeté più volte e in cui vide infinite schiere di agnelli e di pecorelle attorno a sè, gli venisse indicato che, insieme con i fanciulli, anche le fanciulle erano raccomandate alla sua carità. Nella sua umiltà il Santo andò sempre adagio nel credere ai sogni, e più adagio ancora nel parlarne, perchè quanto poteva tornar a sua lode non gli uscì mai nè dal labbro nè dal cuore. Ma in alcune sue narrazioni emergono varî particolari, che ci fan credere essergli stato pur indicato che la sua missione avrebbe dovuto abbracciare, oltrecchè i fanciulli, anche le fanciulle. È vero che, giovane garzone alla cascina Moglia, mentre si occupava assiduamente del piccolo Giorgio e dei ragazzi di Moncuoco, non volle mai aver a che fare con le ragazze; ma è vero ancora, che, insieme con cotesta altissima linea di condotta, egli sentiva così alto l'ardore della carità, che non gli avrebbe mai permesso di sottrarsi a un'opera, che Dio gli avesse additata necessaria per la salvezza di altre anime.

Don Pestarino non tardò a recarsi all'Oratorio, e restò così ammirato dello zelo e della carità del Santo, che strinse con lui amicizia e diede il nome alla Società Salesiana, e subito avrebbe voluto restare nell'Oratorio accanto a lui; ma Don Bosco, in vista del bene che operava in paese, volle continuasse a rimanere in patria; e gli diede due medaglie, e, in un'altra visita, un biglietto, non per la Maccagno e per la Pampuro, ma per Maria e per Petronilla Mazzarello. Nel biglietto diceva: *Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate il possibile per impedire anche solo un peccato veniale.*

Pregiera e lavoro era già il programma anche del piccolo laboratorio e del piccolo ospizio di Mornese. Quell'opera nascente mancava solo della cappella, ma era vicina alla parrocchia; ed ogni cuore, sull'esempio di Maria Mazzarello e grazie alle continue sue esortazioni, era un altare. Ogni fanciulla entrava in laboratorio dicendo: *Buon giorno! Sia lodato Gesù Cristo!*; quindi si faceva il segno di croce, e, davanti ad un'immagine della Madonna, recitava l'*Ave Maria* e la giaculatoria: — *A Voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, Madre d'amore!* — Ad ogni batter d'ora una Figlia dell'Immacolata faceva recitare l'*Ave*; e Maria, spesso, aggiungeva questa riflessione: — *Un'ora di meno in questo mondo, un'ora più vicine al Paradiso!*

Per il suo zelo il piccolo cortile, come si è detto, si trasformava in Oratorio festivo, dove accorrevano volentieri le ragazze « per svagarsi e sollazzarsi — così si legge nel *Decreto dell'introduzione della Causa di Beatificazione della Serva di Dio* (1) — intercalando qualche esercizio di pietà e qualche lettura o racconto ameno, specie di vite di Santi e particolarmente di S. Luigi Gonzaga, e prendere parte alle sacre funzioni della parrocchia ed accostarsi ai Santi Sacramenti, con modestia e pietà, o nella chiesa parrocchiale o nella cappella rurale di S. Silvestro, distante un quarto d'ora dal paese ».

D'inverno, finite le funzioni, le ragazze passavano an-

(1) « *In Oppido Mornese* », in data 27 maggio 1925.

cora alcuni istanti nel cortiletto per scambiarsi qualche intesa per la domenica seguente; nelle altre stagioni invece ritornavano a S. Silvestro, dove riprendevano i canti e i giuochi e i discorsi ameni ed edificanti fino a sera. Prima che tornassero a casa, Maria dava un *fioretto* o un buon consiglio, e diceva a tutte una buona parola perchè passassero bene la settimana. Evidentemente veniva sempre più acquistando e praticando lo spirito che Don Bosco inculcava ai Salesiani e che ella avrebbe inculcato alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quel piccolo Oratorio, infatti, fece un bene singolare. «Dopo alcun tempo — si legge nel *Bollettino Salesiano* — si vide la gioventù femminile della parrocchia, più divota in chiesa e frequente ai Santi Sacramenti, più obbediente e docile ai genitori, più ritirata alla sera, più lontana dai divertimenti mondani, e soprattutto schiva dalle pericolose conversazioni e dal ballo, dal quale molte giovinette riconoscono il principio dei loro morali disordini. Il vantaggio fu così segnalato, che alcuni parenti consegnarono le loro fanciulle alle *Figlie* (così chiamavano per eccellenza quei buoni terrazzani le Figlie di Maria), perchè loro insegnassero a cucire, ed insieme col lavoro dell'ago impartissero un po' d'istruzione religiosa, e le addestrassero ad una vita soda e sinceramente cristiana.

Oltre il laboratorio, l'Oratorio ed il piccolo ospizio!... «Ed ecco cominciata da questo punto una specie di comunità, composta di quattro Figlie dell'Immacolata e parecchie fanciulle; comunità, che, basata sull'umiltà e nella povertà, senz'altro fondo all'infuori di quello della confidenza nella bontà di Dio, vedremo... aumentarsi di numero, erigersi in Congregazione religiosa... Che se nel secolo la nostra giovane Maria seppe elevarsi così in alto nella perfezione cristiana e nello zelo della salute delle anime, che non farà allorquando il Signore, in premio della fedeltà alle sue grazie, le aprirà una nuova strada e le consegnerà un più vasto campo da coltivare? (1) ».

(1) Cfr.: *Bollettino Salesiano*, ottobre 1881.

IV.

Verso la mèta.

Nel 1864 l'Apostolo della gioventù fece l'ultima passeggiata autunnale con i suoi birichini; e, godendo di speciali facilitazioni ferroviarie, fattili salire in treno a Villanova d'Asti, li recò a Genova e a Pegli, e, nel ritorno, da Serravalle Scrivia li condusse a Mornese, per accondiscendere a Don Pestarino, che aveva tanto insistito per avere quella visita. Maria cercò d'avvicinare più che poté il Santo, ascoltò con intima gioia la conferenza che egli tenne alle Figlie dell'Immacolata e, nei cinque giorni ch'egli rimase a Mornese, ogni sera si avvicinava anche al drappello dei giovani, quando il buon Padre dava loro la buona notte, e non finiva di ripetere:

— *Don Bosco è un santo, è un santo, io lo sento!...*

Anche Don Bosco, come restò commosso della festosa e cordiale accoglienza che ebbe da tutta la popolazione, non poté non ammirare la pietà delle Figlie dell'Immacolata, particolarmente la bontà di Maria; e consigliò Don Pestarino a trasferirle nella casa che egli aveva presso la chiesa parrocchiale.

Dopo d'allora, alle buone Figlie che facevano vita comune, non mancaron di giungere, a mezzo di Don Pestarino, più frequenti i consigli del Santo; e continuando esse a tenere il nome di *Figlie dell'Immacolata*, mentre quelle che vivevano in famiglia presero a chiamarsi *Orsoline* o *Nuove Orsoline*, a poco a poco venne tra loro come un distacco; e Maria, che pur continuò ad avere per la Macagno la più umile deferenza, fu direttamente costituita Superiora della casa dell'Immacolata.

Don Pestarino, intanto, aveva sempre rivolto il pensiero ad erigere un collegio in Borgo Alto *per coltivare nella pietà e nei buoni costumi i giovani del paese*. Don Bosco gli ne aveva dato il consenso, anche pensando, che presto avrebbe potuto accogliere il primo noviziato regolare della Pia Società, ovvero il primo drappello dell'*Opera di Maria*

Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico, che aveva in mente di fondare. E nel 1865, su disegno del salesiano Don Ghivarello, e sotto la vigilanza di Don Savio, se ne intraprese la costruzione.

Altre coincidenze, degne di rilievo.

A Torino, il 25 aprile si poneva la prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice, e il 13 giugno si collocava la prima pietra della nuova casa di Mornese, tra l'entusiasmo dell'intera popolazione, che generosamente concorse alla costruzione, con mano d'opera, con materiali, e con offerte. Nel 1866 continuarono i lavori dell'una e dell'altra fabbrica. Nel '67 l'Arcivescovo Mons. Riccardi di Netro benediceva solennemente la statua di Maria Ausiliatrice collocata in alto, sulla cupola del Santuario, in atto di benedire il mondo intero; e il 13 dicembre veniva benedetta la cappella del nuovo collegio di Mornese, e vi celebrava il primo agosto Sacrificio Don Bosco; e l'anno dopo, alle feste della consacrazione del Santuario prendevano parte 40 capi di famiglia mornesini, con a capo il Sindaco e Don Pestarino, per ringraziare la Vergine di singolari favori concessi alle loro campagne.

La divozione alla Madonna sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* non era nuova nel Piemonte, ma da anni s'era venuta diffondendo, mediante associazioni omonime, aggregate all'Arciconfraternita di Monaco di Baviera; e, qua e là, si dipingevano, o si esponevano, immagini della Madonna sotto questo titolo.

Anche per Maria era già dolce consuetudine salutar la Vergine come Ausiliatrice dei Cristiani. Aveva appena sei anni, quando, a trecento metri dalla casetta dov'era nata, fu benedetta una cappella a *Maria Auxilium Christianorum*; e chi sa quante volte la pia fanciulla, accompagnata dalla mamma o da sola, avrà portato a Lei i primi fiori dei campi con quelli del vergine cuore! Passata a Mornese, proprio sulla parete della casa di fronte a quella in cui prese ad abitare — era dipinta (quale si vede tuttora) — un'altra immagine con la scritta *Auxilium Christianorum*, cui ogni sabato veniva accesa una lampada;

e la domenica sera, a cominciare dal mese di maggio e per tutta la buona stagione, innanzi ad essa si radunavano le popolane del vicinato a recitare il Rosario e a cantare le Litanie... Chi sa quante volte anche Maria avrà letto e ripetuto quel saluto *Auxilium Christianorum*, e con quanta devozione l'avrà cantato!...

Così la Vergine, mentre con ogni sorta di grazie e di favori faceva giungere a Don Bosco i mezzi necessari per la costruzione del Santuario di Valdocco, veniva anche preparando colei che dal Santo sarebbe stata posta alla direzione del nuovo Istituto Religioso, che egli pensava di fondare; ed insieme con l'anima della prima Superiora la Vergine Ausiliatrice veniva preparando la casa che avrebbe accolte le prime religiose. Questa era già quasi ultimata ed abitabile, ma ancor vuota. E perchè?... La necessità di aprire un noviziato salesiano fuori della Casa Madre non si vedeva ancora; d'altronde, conveniva che durante il periodo di prova i futuri figli di Don Bosco restassero ancora vicini a Lui..... Aprire colà un vivaio di vocazioni tardive era nella mente del Santo, e l'avrebbe fatto volentieri; ma a varî ecclesiastici parve più conveniente che una simile casa venisse aperta in un centro più popoloso. Evidentemente la Vergine Ausiliatrice aveva disposto che si preparasse per le sue Figlie!

V.

Figlia... di Maria Ausiliatrice.

Ed ecco Don Bosco, nel 1871, sul principio del mese di Maria Ausiliatrice, ordinare particolari preghiere per aver lumi dal Cielo; e, in fine, chiesto il parere ai singoli membri del Consiglio Superiore della Pia Società, ed avutolo da tutti favorevole, verso *la metà di giugno*, parlò con Don Pestarinò e gli comunicò d'aver deciso la fondazione della seconda Famiglia, e gli consegnò un primo abbozzo delle

sante Regole che avrebbero dovuto seguire le nuove religiose, e gli disse pure che avrebbero preso dimora nell'edificio da lui innalzato. Don Pestarino restò un po' perplesso, sapendo come in paese avidamente si aspettasse da tutti la fondazione di un'opera a vantaggio della gioventù maschile; ma, pronto a far sempre la volontà di Don Bosco, tornò a Mornese, e consegnò alle Figlie dell'Immacolata le *Regole*, in capo alle quali, in memoria che la loro fondazione si doveva alla Vergine Ausiliatrice, egli pose di sua mano la data — 24 maggio 1871 —.

Sulla fine dell'anno il Santo, trovandosi a Varazze, cadeva ammalato e parve, anche quella volta, come già più altre, che fosse prossimo alla fine; e Don Pestarino ne dava premurosamente la notizia alle *Figlie dell'Immacolata* e a tutti i mornesini, destando una gara di fede e d'amore, com'egli scriveva a Don Rua il 18 dicembre: « Ieri sera feci l'adunanza di tutte le Figlie dell'Immacolata per dar loro un avviso. Vennero tutte quelle del paese e notificai la dolorosa notizia. Tutte mi risposero che avrebbero pregato quanto potevano per ottenere la guarigione. Si concertò di principiare un triduo in parrocchia in onore di Maria Ausiliatrice, e fra tutte pagare la spesa, e di fare tutte la S. Comunione a tal fine. Tutte quelle che erano in libertà promisero di fare una visita speciale ogni giorno al SS. Sacramento; ed ebbi la consolazione, nella tristezza, di sentirmi chiedere da una che, se le permettevo, avrebbe fatto l'olocausto al Signore della propria vita, per ottenere la salute e la vita di Don Bosco. Ciò mi ripeterono altre, pronte a morire, perchè il Signore ci conservasse Don Bosco, e avrebbero fatto tale offerta nella S. Comunione. Io volentieri aderii a quella proposta ed offerta, ma commosso non potei più parlare e sciolsi l'adunanza. Tale esempio di carità, bisogna che lo confessi, mi animò a fare io lo stesso in tempo del Santo Sacrificio ». Chi — diciamo — non vede Maria Mazzarello a capo di quelle anime pronte ad immolarsi per prolungar la vita al Santo?

All'Epifania, Don Pestarino, seguito da un drappello di mornesini, carichi di doni, si recò a visitar Don Bosco a

Varazze. Questi era ancora a letto, tuttavia volle che quei bravi campagnoli sfilassero uno per uno accanto a lui; e s'intrattenne ripetutamente con Don Pestarino per parlare del nuovo Istituto che si stava iniziando con le Figlie dell'Immacolata, pronte ad aderire alla Regola già loro consegnata, e lo consigliò a procedere alla nomina della Superiora.

Tornato a Mornese, il 29 gennaio, festa del Patrono della Società Salesiana, Don Pestarino radunò di nuovo tutte le Figlie, e quelle dell'Immacolata e le Nuove Orsoline; comunicò loro quanto gli aveva detto Don Bosco, e le invitò a procedere all'elezione della Superiora.

Erano 27 le presenti, e 21 diedero il voto alla Mazzarello. La santa giovane si alzò, pregando di essere dispensata dal grave peso, che riteneva superiore alla sua capacità; e, siccome tutte insistevano, ella, con una delle sue uscite caratteristiche, suggerì di rimettere a Don Bosco l'elezione della Superiora, limitandosi ad accettarne temporaneamente l'ufficio, col nome di *Vicaria* (1). Così, dopo una lunga e provvidenziale preparazione, la seconda Famiglia religiosa di Don Bosco veniva regolarmente iniziata. Fino a quel tempo, come già per tanti anni l'Oratorio e la Società Salesiana, quelle brave figliole avevan avuto per Patrona Maria Immacolata; ma poi presero anch'esse ad onorare la Vergine Santa col nuovo titolo, diciam pure provvidenziale, perchè più conforme ai bisogni dei tempi, di *Ausiliatrice dei Cristiani*.

Ma come inviarle ad abitare nella casa di Borgo Alto, senza destare il malcontento in paese? Ecco di nuovo la Provvidenza! La vecchia casa del Parroco minacciava rovina e non era più suscettibile di riparazioni; bisognava atterrarla e rifabbricarla di sana pianta; e dove si sarebbe rifugiato il parroco?... Il pensiero di tutti volò alla casa di Don Pestarino, dove da anni dimoravano le Figlie dell'Im-

(1) Nella stessa adunanza la Maccagno fu eletta *Vicaria* per le esterne, e fu quella l'ultima relazione ufficiale che ebbero tra loro le *Orsoline* e le future... *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

macolata. Ma queste alla lor volta dove si sarebbero trasferite?... Se ne parlò in Consiglio comunale, ed uno dei consiglieri esclamò: — E perchè non vanno ad abitare nel collegio ch'è ancor deserto? — A Don Pestarino, che era presente, perchè egli pure consigliere, parve un'ispirazione del cielo; accettò la proposta, e la sera del 23 maggio — nel mese della Madonna, la vigilia della festa di Maria Ausiliatrice — vi fece traslocar quelle giovani che avevano accettato di far parte del nuovo Istituto.

Quando si diffuse la voce che quelle figlie venivano formando, anzi avevano già formato, un nuovo Istituto religioso, in paese fu un lamento generale; e solo per la riverenza che tutti avevano per Don Bosco non si ebbero a lamentare atti violenti contro la persona di Don Pestarino.

Chi può comprendere, invece, quale dev'essere stata la commozione di Maria nel metter piede in quel luogo che ella aveva visto, prima che sorgesse, pieno di ragazze?...

Entrate nella nuova dimora, le buone Figlie intensificano la vita regolare; e nel fervore, nella povertà e nella umiltà più profonda, si vennero preparando alla professione. Da tempo potevano tutte ritenersi novizie, e il 31 luglio dello stesso anno — 1872 — iniziavano un corso di Esercizi Spirituali che doveva aver termine l'otto agosto. Nel frattempo, essendosi recato Don Bosco a Mornese, e non potendo egli fermarsi fino al termine del corso, questo venne interrotto dalla solenne cerimonia della loro vestizione religiosa e dalla professione triennale di Maria e di dieci sue compagne, alla presenza del Fondatore, che in fine rivolse loro care parole e ripeté, come aveva già loro fatto sapere, che si sarebbero chiamate: *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Non poteva dar loro altro nome! Alla Vergine, che gli aveva ripetutamente additato il luogo in cui voleva eretto il suo Santuario e il Santuario stesso con sopra — in ampia fascia splendente di raggi luminosi — la scritta: — *Hæc est Domus mea! inde gloria mea!* (questa è la mia casa; di qui in tutto il mondo si diffonderà la mia gloria!) — alla SS. Vergine — diciamo — come volle dedicato il tempio in

pegno di riconoscenza e d'amore, non poteva non intitolare il nuovo Istituto Religioso, perchè fosse anch'esso: *un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre!*

« V'è un cumulo di circostanze — si nota nel verbale delle prime vestizioni e professioni — che dimostrano una speciale provvidenza del Signore in questo nuovo Istituto ». Pochi, in verità, possono mostrare, in loro favore, un simile complesso di circostanze provvidenziali!

Come sono ammirabili le vie del Signore! L'umile figlia di Mornese, che da anni, alla vista dello scintillio del firmamento, soleva esclamare e invocare: « *Signore, fa' che sorgano sulla terra tante vergini prudenti, quante sono le stelle che splendono in cielo!* », poteva ora ripetere, e in realtà ripeteva col Profeta: — *È pronto il mio cuore, o Dio; è pronto il mio cuore, canterò e salmeggerò! Si desti il mio canto di gloria, si desti l'arpa e la cetra, io prevenirò l'aurora. Ti celebrerò, o Signore, tra i popoli. Ti salmeggerò tra le nazioni. Perchè la tua grazia è grande fino al cielo, e la tua fedeltà fino alle nubi. O Signore, esalta Te stesso su nei cieli, esalta su tutta la terra la tua gloria!* (1).

Ed il Signore esclamava coi fatti: — *Lasciate, lasciate che anche le fanciulle vengano a me!*

Il nuovo Istituto prese tosto ad espandersi in modo prodigioso, ed oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice sommano ad oltre ottomila, e a più di settecento le loro case sparse in ogni parte del mondo, con oratori, patronati, orfanotrofi, giardini d'infanzia, scuole pubbliche e private, scuole di lavoro e professionali, festive e serali, magistrali e pareggiate, educandati, pensionati, convitti operai, colonie alpine e marine...; e chi può dire il bene da esse compiuto, il numero delle anime conservate o richiamate sul buon sentiero, con la pratica dei doveri religiosi, e perciò salvate in eterno?

(1) Salmo LVI, 8-12.

VI.

Superiora generale.

Ora dovremmo soffermarci un po' sul decennio in cui Madre Maria Mazzarello fu Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma ne diremo brevemente, perchè questo periodo della sua vita è già conosciuto ed ammirato da tutti.

Fin dai giorni in cui essa fu eletta per la prima volta superiora del nuovo Istituto, Don Pestarino, che la conosceva da tanti anni intimamente, ne inviava a Don Bosco questo profilo: « Di spirito buono e di cuore molto sensibile e inclinato alla virtù », « assai devota di Maria Santissima », « di carattere ardente, ma ognor moderato dall'obbedienza », è così schiva delle comodità e delle agiatezze che « se la voce dell'obbedienza non l'avesse trattenuta, si sarebbe in breve consumata in mortificazione e in penitenze. È un giglio di purità; schietta, rimprovera il male ovunque lo scopra; schiva del rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime. Non sa quasi scrivere, poco leggere [cioè, non ha fatto studi, non è una letterata, nè una colta], ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza, che sovente la si direbbe ispirata dallo Spirito Santo... D'indole schietta e ardente e di cuore molto sensibile, mostrasi disposta a ricevere qualunque avviso le venga dato dai Superiori, e dà loro prova di umile sommissione e rispetto... ». E dopo aver rilevato com'avesse egregiamente disimpegnato l'ufficio di superiora, « sempre contenta di volontà e di giudizio al suo direttore », la diceva « così unita a lui e ai suoi ordini che si protestava pronta a dar la vita e a sacrificarsi in ogni cosa, per ubbidirgli e promuovere il bene..... ».

Qual elogio più schietto ed autorevole poteva tessere il primo direttore ?

Don Bosco volle, anche dopo che aveva fatto la professione, che rimanesse al posto di superiora, pur conservando

il nome di *Vicaria*; e Suor Maria, nella sua umiltà profonda, fu lieta di accogliere due Suore di S. Anna, inviatele da Don Bosco, che rimasero circa un anno al suo fianco per aiutarla a disimpegnare nel miglior modo il nuovo ufficio. E « fu una vera e santa gara — scriveva Mons. Cagliero — da parte delle buone Figlie di S. Anna di ammirare le virtù e la santità della Mazzarello, e da parte di questa di encomiare la bontà e la santa direzione delle sue maestre ».

Quando le Suore di S. Anna lasciarono Mornese, la Serva di Dio fu subito udita affermare, che direttrice della casa era Maria Ausiliatrice! *La Madonna è la nostra direttrice* — andava ripetendo — *e il suo sguardo non veda mai nulla in mezzo di noi, che le dispiaccia!*; ed ogni sera, chiusa la porta dell'Istituto, umilmente ne deponeva le chiavi ai piedi di un'immagine della Vergine, invocandone le benedizioni per sè e per tutta la casa.

Nel 1874, il 15 maggio, volava al cielo l'indimenticabile Don Pestarino; e Don Bosco, il 15 giugno, trovandosi a Mornese per prender parte alle preghiere di suffragio che s'innalzarono per il caro Estinto il giorno della Trigesima, fece radunare tutta la comunità, e dopo aver invocata l'assistenza dello Spirito Santo e ricevuto privatamente il voto delle professe, con immensa gioia di tutte nominava superiora la Serva di Dio, la quale accolse la nomina all'alta carica con segni della più profonda umiltà, non disgiunta da una confidenza illimitata in Colui, che può tutto, e nelle cui mani anche gli strumenti più inetti possono fare un gran bene.

E « da quel dì la degna Superiora si mise con maggior fervore ad animare le sue figlie per le vie della perfezione religiosa e coll'esempio e colla parola. Era *attraente* l'udirle, specialmente nelle conferenze che teneva loro ogni domenica, con quale energia e con quale amore ella parlava delle varie virtù, che dovevano praticare. Spiegava loro la bellezza e i pregi dell'umiltà, dell'obbedienza religiosa, della mortificazione interna ed esterna, e ciò faceva con tanta abilità e con tale unzione, che tutte le innamorava di farsi sante...

« Quale candelabro splendidissimo, mostrava a ciascuna la luce delle sue buone opere... Attentissima era soprattutto ad esigere l'osservanza della Regola, e a non lasciare introdurre abusi, nè grandi nè piccoli, i quali paragonava ai fori di una barca, che, riempiendosi a poco a poco di acqua, mette a pericolo la vita di quelli che vi si trovano dentro... » (1).

Mons. Costamagna, che fu per tre anni direttore spirituale del nuovo Istituto, pieno di ammirazione per la vita esemplarissima che vi si conduceva, dichiarava: « Quella casa era veramente santa..., perchè vi era alla testa una santa, Suor Maria Mazzarello. *Virtutes ejus quis enarrabit?* Chi potrà dirne convenientemente le lodi? ».

Base della sua santità, dal giorno che si consacrò a Maria Ausiliatrice, fu d'imitare gli esempi e d'attenersi ai semplici desideri di Don Bosco: *Viviamo, viviamo*, ripeteva, *alla presenza di Dio e di Don Bosco... — Così vuole Don Bosco! Egli ci parla in nome di Dio e noi dobbiamo farlo!...*

E così, come insegnava, faceva, memore della virtù grandissima dell'esempio: *Ricordatevi — ammoniva di frequente — che si edifica di più tacendo e operando, che predicando senza operare.*

Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andran sempre bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre!

Anche dal letto di morte — richiesta di un consiglio per le sue figliole: *Vi dò tre avvisi — diceva — che vi prego di non dimenticare mai! Carità, Umiltà! Obbedienza! — Sempre e in ogni cosa, anche nello zelare l'osservanza altrui, lasciatevi guidare solo dalla carità, pronte a disimpegnare anche i più umili uffici, cercando in tutto e in ogni istante di obbedire a Dio e a Don Bosco, e ai loro rappresentanti.*

Nel 1881 la buona Madre andò ad accompagnare a Marsiglia il terzo drappello delle sue Missionarie; quando, colta dal male che doveva trarla alla tomba, parve che non

(1) Cfr.: *Bollettino Salesiano*, marzo 1882.

avrebbe più potuto tornare in Italia. Pregò Maria Ausiliatrice e S. Giuseppe di ottenerle la grazia di chiudere i suoi giorni nella Casa-Madre, e l'ottenne. Sapeva però di essere alla fine. Aveva ripetutamente offerto a Dio la vita per il bene di alcune consorelle e dell'intero Istituto; e a Nizza Mare, quand'ebbe l'ultimo colloquio con Don Bosco, questi, con forti e delicate parole, le confermava la prossima fine: *La Superiora deve precedere tutte nel buon esempio, anche nel viaggio all'eternità!...* Il 28 marzo rientrò a Nizza Monferrato, accolta a festa da tutte le Suore, le novizie e le postulanti, allineate sul viale che mette all'Istituto; e due mesi dopo, come oggi, il 14 maggio, la fedelissima Serva di Dio volava al cielo!

Per questo, oggi, il pensiero di tutte le Figlie è rivolto là, dove riposano le sue spoglie mortali; e là anche il suo sguardo oggi è rivolto con predilezione speciale. Il pensiero è di S. Massimo: tutti i martiri, tutti i beati e, diciam pure, tutte le anime che sono già al possesso della gloria celeste, dal cielo rivolgono spesso lo sguardo al luogo dove hanno lasciato le loro spoglie mortali, che un giorno riprenderanno spiritualizzate per accrescere i propri godimenti eterni; ed hanno particolare affetto e si fanno benevoli intercessori presso il trono dell'Altissimo per quelli che le vegliano e le hanno in custodia, specie, se, per i mistici frutti del dogma della Comunione dei Santi, regna tra i loro spiriti un'intima familiarità!... Allo sguardo della venerata Madre — e ciò diciamo senza voler punto prevenire il giudizio della Chiesa — non sfugge dunque la dimostrazione di affetto e di venerazione che le vien tributata da tutte le Figlie sparse in ogni parte della terra, e tanto meno quella di questa adunanza, presieduta dalle venerate Superiori dell'Istituto e dai Superiori della Pia Società Salesiana.

Imitari non pigeat quod celebrari delectat!... Non manchiamo di seguire i suoi santi esempi, se è così dolce il rilevarli. È un dovere nostro personale e familiare. Finchè le Figlie di Maria Ausiliatrice seguiranno gli esempi e praticeranno gli insegnamenti della loro primà Superiora

Generale, il provvidenziale Istituto andrà estendendosi in ogni parte del mondo, e in fine vedrà realizzarsi il sogno fatto da Don Bosco la notte dal 31 gennaio al 1° febbraio 1885 — tre anni prima ch'egli volasse tra i Santi — alla vigilia della partenza di una nuova schiera di missionari e di missionarie capitanati da Mons. Cagliero: l'APOTEOSI DELL'OPERA SALESIANA! — Rievochiamolo qui, ancor una volta, quel sogno stupendo.

Il Santo, che giorno e notte aveva dinanzi l'Opera sua, si vede, in un batter d'occhio, trasportato in America, in una vastissima pianura tra il Chili e l'Argentina. Vie meravigliose conducono alle singole residenze missionarie. Un personaggio di nobile e vago aspetto gli spiega dove si trovi, mentr'egli, fermo in quella pianura, percorre col l'occhio quelle vie interminabili e contempla in modo chiarissimo « tutti i luoghi », che « sono e saranno occupati dai Salesiani » ... « Vidi tutti i singoli collegi... vidi come in un punto solo il passato, il presente e l'avvenire delle Missioni Salesiane ». E sente una voce che gli dice: « I Salesiani riusciranno a tutto con l'umiltà, col lavoro, con la perseveranza ». Visto il campo che ci assegna il Signore e il glorioso avvenire dell'Opera, gli parve di tornare in Italia « trasportato con rapidissimo corso per una via strana, altissima »; in un attimo è sopra l'Oratorio, donde partono nuove schiere di missionari; in un attimo è di nuovo nella vastissima pianura, che d'un tratto diventa un'amplissima sala, ricca di mense stupende, ov'entrano piccoli drappelli cantando: « Evviva! » Ma poi ecco una straordinaria varietà di persone, grandi e piccole, uomini e donne, di varie generazioni, diverse di colore, di forme, di atteggiamenti. Da ogni parte risuonano cantici. *Evviva!* cantano quelli che già si son seduti... *Trionfo!* quelli che arrivano... Ogni drappello ed ogni schiera rappresenta un luogo, una nazione ove sono i Missionari. Osserva, e vede che là, sedute e cantando, vi erano molte nostre Suore e un gran numero di nostri Confratelli « senza alcun distintivo »; tutti, Suore e Salesiani, in veste bianca e pallio color di rosa; e molti selvaggi, divenuti anch'essi banditori della parola di Dio, e con loro

folte schiere di fanciulli, i figlioli di Cam che non hanno rinunciato alla eredità di Levi. « Ogni seggio viene occupato, e sopraggiunge un'ultima turba che festevolmente s'avanza cantando: *Alleluia! Gloria! Trionfo!...* ». Silenzio generale, poi tutta quella moltitudine incomincia a cantare così meravigliosamente in più cori, che Don Bosco cade in ginocchio ai piedi di Mons. Cagliero, esclamando: — *Oh! Cagliero! Noi siamo in paradiso!* — Cagliero lo prende per mano e gli risponde: — Non è il paradiso, ma una semplice, una debolissima figura di ciò che sarà la realtà del paradiso! — Il Santo fu così colpito da quel sogno, che il mattino dopo a stento potè levarsi e celebrare la S. Messa.

Ora possiamo domandarci: — Al grande Apostolo della gioventù, come fu mostrata l'apoteosi delle sue Famiglie religiose, non saranno stati anche indicati i loro inizi e le varie loro vicende, per aiutarlo a compierne nel miglior modo la fondazione? Non avrà scorto ne' suoi sogni, più volte, anche Maria Mazzarello, come vide più volte il Servo di Dio Don Rua?

Questo è certo, che Madre Mazzarello fa parte del Trittico Salesiano e — come dicevamo da principio — la sua figura, per essere compresa esattamente, va studiata nelle singole circostanze che, passo passo, l'accompagnarono alla mèta cui il Signore l'aveva destinata.

Ed eccolo il trittico meraviglioso!

Nel centro è SAN GIOVANNI BOSCO, il geniale e Santo Fondatore, mandato da Dio ad iniziare l'apostolato più pratico e fecondo in mezzo alla gioventù dei nostri tempi. A destra DON RUA, il devotissimo e incomparabile ausiliare del Padre, il vero modello dei Salesiani. A sinistra MADRE MAZZARELLO, la Figlia primogenita, la prima Superiore, il vero modello delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Come Don Rua, che con tanto amore studiò e imitò il Maestro, e divenne il meraviglioso integratore ed amplificatore dell'Opera sua, splenderà in eterno accanto a Lui, così Maria Mazzarello, che esemplarmente insegnò ciò che volle e suggerì il Padre per allargare il suo apostolato tra

le giovani schiere femminili, nella sua umile e forte figura è e resterà anch'essa accanto a Lui, venerata universalmente attraverso tutti i tempi!

Quindi, e i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, finchè si studieranno d'imitare il proprio esemplare, sentiranno quanto sia dolce il servire a Dio e soave il lavorare per la sua gloria e per la salvezza delle anime; e nell'ammirare i frutti copiosi del loro apostolato e l'espansione prodigiosa dell'Opera, col volger degli anni ripeteranno ad una voce, come il Santo predisse in uno de' suoi sogni:

“ Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam!... A Te, o Signore, a Te solo, tutta la gloria!... „

MARIA MAZZARELLO... VENERABILE!

La domenica 3 maggio 1936, festa dell'Invenzione della Santa Croce, nel Palazzo Apostolico Vaticano, veniva promulgato il *Decreto dell'eroicità delle virtù di Maria Mazzarello*; e Sua Santità Pio Papa XI pronunciava un discorso, che a noi apparve, ed è realmente, la più alta conferma dell'intima ammirazione, con la quale noi, senza voler punto prevenire il giudizio di S. Chiesa, avevamo scritto e letto, in pubblica accademia, questa Commemorazione, che diamo alle stampe.

Ecco, *ad litteram*, un sunto del discorso del Sommo Pontefice.

Sua Santità nel rievocare « l'antica Figlia di Maria », osservava dapprima, come « per felice e non fortuito incontro », ai primi giorni del mese sacro a Maria veniva proclamata di grado eroico la virtù di « Lei..., che proprio agli inizi di un mese di maggio vide la luce della vita, e nella prima metà di un altro mese di maggio aprì gli occhi alla luce eterna » (1).

Venendo, quindi, a delineare la Venerabile, « esemplare Figlia di Maria », l'Augusto Pontefice esclamava: « C'è già qualche cosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di tale Madre. Ma, oltre a ciò, ecco che al primo aspetto e non soltanto al primo la grande Serva di Dio si presenta con tutti i caratteri — e non sono facilmente ritrovabili nella misura da Lei avuta — della più umile semplicità. Una semplice, semplicissima figura », « ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio... ».

Tra « i molti particolari di santità della eletta figura » di Maria Mazzarello, il S. Padre si soffermava ad illustrare « l'umiltà ». « È veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della vita della Venerabile. Una grande umiltà fu la sua; si direbbe proprio una piena coscienza, e il continuo pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro... La sua umiltà! fu così grande da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente umile, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe, lo seduce, e gli fa fare fino alle più alte meraviglie per mezzo di essa... ».

« Questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo. Grandissima cosa questa; ed Ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto che un uomo come San

(1) Anche il Decreto dell'Introduzione della Causa della Serva di Dio rilevava come questa « vergine sapiente e prudente, serva e figlia fedele e amantissima di Dio, della Chiesa e di Maria Santissima...*die sabbati... ad caelestem patriam migravit*, di sabato..., passava soavissimamente alla patria celeste ».

Giovanni Bosco, il famoso Don Bosco, così profondo conoscitore di uomini, e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose, scorge subito quel raro e prezioso talento, e se ne vale...; e l'opportunità e l'efficacia di tale scelta venne dimostrata non solo dal fondarsi stabile, sicuro della nuova Famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorentissimo Istituto... ».

« Che cosa dunque vede Iddio in questa vera, profonda, totale umiltà da dimostrarsi così largo dei suoi doni più preziosi?... Ecco il segreto dell'umiltà!... Per l'umiltà l'anima vede che cosa è Dio, nella verità; sa che cosa a Dio deve, nella giustizia; capisce ciò che è obbligo verso Dio, nella riconoscenza... ». E « Dio... vede nell'umiltà, nell'anima umile una luce, una forma, una delineazione dinanzi alla quale Egli non può resistere, poichè Gli raffigura, nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia stessa del diletto Suo Figlio Unigenito... », dello « stesso Divino Maestro, che dice: — *Imparate da Me che sono mite ed umile di cuore...* — come se non avesse altro da insegnare a noi...; come se non avessimo altro da imparare; come se, questo imparato, fosse da noi appreso tutto quello che ci abbisogna per la ricostruzione delle anime, per la ricostruzione morale del mondo... ».

« Ecco qualche cosa di ben prezioso e di cui si può ringraziare la Venerabile Mazzarello, per il ricordo che ce ne dà. Da Lei, infatti, ci viene questa indicazione, e l'intera sua vita ed opera sono appunto in questo ordine di idee, in questa divina didascalia, e divina scuola di umiltà... ».

La « Venerabile Mazzarello, la esemplare antica Figlia di Maria... », di Maria altresì ci ricorda e ci ripete la somma lezione di umiltà, giacchè la Madre di Dio esclamava doversi la Sua elezione e gloria alla umiltà: — *Respexit humilitatem ancillae suae*. — La Madre di Dio si chiama la serva, l'ancella di Dio; e quindi: — *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes* ».

« È bello — concludeva Sua Santità — considerare la Venerabile Maria Domenica Mazzarello in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anche Ella può ripetere: il Signore ha guardato con infinita benignità la mia umiltà, la mia semplicità e per questo: — *Beatam me dicent omnes generationes*. — Ecco infatti tutte le genti del mondo già conoscono il nome suo, le case, le opere, le sue religiose; ecco che, proprio in questo giorno, che ci richiama le grandi umiliazioni della Croce, si mette in vista, con la proclamazione delle virtù eroiche, la possibilità che la Serva di Dio possa un altro giorno ripetere, e in modo ancor più appropriato: — *Beatam me dicent omnes generationes* » (1).

Iddio faccia sorgere presto quell'aurora benedetta!

(1) Cfr. l'*Osservatore Romano* del 4-5 maggio 1936.